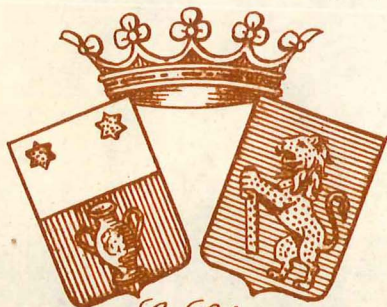


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 147  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

608  
147

Manuscript notes at the top of the left page, including "1783" and "1787".

645



*Ex Libris  
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 147  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

# GLI AMANTI ALLA PROVA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN REGGIO

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRIS. PUBBLICO

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1789.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI MARIA TERESA

CYBO D'ESTE

DUCHESSA DI MODENA, REGGIO *Ec. Ec.*

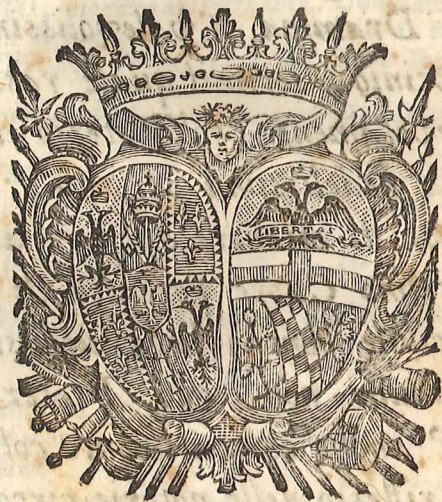
MASSA, GARRARA *Ec. Ec.*



IN REGGIO

Per Giuseppe Davolio . Con Approvazione.

SERENISSIMA  
ALTEZZA.



**I**N mezzo alle tante crisi  
che tutte unite cospiravano ad al-  
lontanare il bel momento di produr-  
re in queste Scene talun spettaco-  
lo confacente alla dignità di V. A.  
S.: il buon genio di alcuni ha po-

tuto prender coraggio di esporsi al  
 cimento, e solo manca loro, che  
 V. A. si degni di accordare al pre-  
 sente *Dramma* il *valevolissimo suo*  
*Patrocinio*, sotto il quale rassegna-  
 no devotamente collo stesso i voti  
 d'una fedelissima servitù, lusingan-  
 doci di ottenere dal Sovrano be-  
 nignissimo Cuore per atto di quell'  
 invincibile bontà che a tutti si ren-  
 de comune non solo Protezione,  
 quant' anche compatimento col gra-  
 zioso riflesso delle notorie circostan-  
 ze nell'atto che si danno la for-  
 tunata occasione di dichiararsi col  
 più profondo rispetto, ed ossequio

Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss.  
 Servi, e Sudditi  
 GLI ASSOCIATI.

## A T T O R I.

*Prima Donna*

LAURETTA, Amante di Roberto  
 Sig. Rosa Leoni Inglese.

*Primo Mezzo Carattere.*

ROBERTO, Giovane agli  
 Studi in Bologna.  
 Sig. Giacinto Peroni.

*Primo Buffo Caricato.*

OLIVO, Uomo attempato  
 al servizio di Roberto.  
 Sig. Sante Pirazzini.

*Seconda Donna.*

FELICINA, Ballerina, Amante di Roberto.  
 Sig. Anna Peroni.

*Secondo Mezzo Carattere*

D. PEPPINO, Giovane  
 Forestiere.  
 Sig. Santino Staldi.

*Secondo Buffo Caricato.*

SATURNO, vecchio Zio  
 di Roberto.  
 Sig. N. N.

*Terza Donna.*

RINALDINA, altra Ballerina, Amica di Roberto.  
 Sig. Angiola Leoni.

*Comparsa.*

Un Servitore di Saturno)

Diverse Maschere

Un Facchino

) che non parlano .  
 )

La Scena si finge in Bologna.

La Musica è del Celebre Sig. Luigi Caruso  
 Maestro di Cappella Napoletano.

Al Combalo Sig. Francesco Sirotti Reggiano Mae-  
 stro di Cappella in Patria al servizio de' Sere-  
 nissimi Sovrani, Acc. Filarmonico di Mode-  
 na, e di Parma.

*Primo Violino dell' Opera.*

Sig. Antonio Bioni  
 Faentino.

*Primo Violino de' Balli.*

Sig. Paolo Bianchi  
 Reggiano.

*Violoncello.*

Sig. Dionigio Fisarelli  
 Reggiano.

*Primo Contrabasso.*

Sig. Giuseppe Sirotti  
 Reggiano.

## I BALLI

CHE HANNO PER TITOLO

*Il Primo**Il Secondo*I SPOSI RAPITI. LA SCUOLA DE' PITTORI  
o siano li Finti Francesi.*Sono inventati, e diretti dal Sig. GAETANO MONTIGNANI, ed eseguiti dai seguenti.**Primi Ballerini.*

Sig. Gaetano Montignani. Sig. Francesca Coppini.

*Primi Grotteschi Assoluti*

Sig. Vincenzo Migliorucci. Sig. Evlalia Coppini.

*Terzi Ballerini*

Sig. Giuseppe Coppini. Sig. Anna Coppini.

*Altri Mezzi Caratteri fuori de' Concerti*

Sig. Giambattista Morelli. Sig. Domenica Bollini.

*Prima Grottesca fuor de' Concerti*

Sig. Anna Penetti.

*Primo Ballerino di mezzo Carattere*  
Sig. Nicola Testini.

Sig. Giuseppe Camporesi. Sig. Angiola Albori.

*Con Figuranti.*Lo Scenario si dell' Opera, che de' Balli è del Cav.  
Francesco Fontanesi Reggiano Professore della  
R. Acc. del Disegno di Firenze, ed Ac.  
Clementino.

Il Vestiario dell' Opera, e de' Balli è di vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggieri Bolognese.

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' Abitazione di Felicina.

*Roberto, Felicina, e Rinaldina, che si dono bevendo il Caffè, Olivo, che li serve.*

- Rob. ) NO, non v' è piacer maggiore  
Fel. ) D' una buona compagnia,  
Rin. ) Dove stando in allegria  
( Si soddisfa al proprio cor.  
Oli. L' ora è tarda, Signor mio.  
Rob. Del tuo avviso non m' importa.  
Oli. ( Saria meglio alla più corta,  
Che a dormir qui stasse ancor. )  
Rob. La mia cara Felicina!  
Mia vezzosa Rinaldina . . .  
Oli. L' ora è tarda, e vuol far pioggia.  
Ve l' avviso, mio signor.  
a 3 ) Non ti dar di ciò pensiero  
) Sei un vero seccator.  
Oli. Obligato; compatite.  
( Prego il Cielo quanto posso,  
Che a coteste salti adosso  
Un reumatico dolor ) si vicina.  
Rob. Io vi miro, e più che miro  
Il mio core sta indeciso,  
Ma quegli occhi, a Fel.  
Ma quel viso, a Rin.  
Fanno certo innamorar.  
Fel. Come siete furbarello!  
Rin. Quanto siete bricconcello!  
a 2 ) Voi sapete colle Donne  
) Molto bene conversar.  
Rob. Fra Ragazze così belle  
Sento ben, che mi riscaldo,  
E il Filosofo più saldo  
Non so quel, che potria far. s' alz.

- Fel.* Spiritoso.  
*Rim.* Graziosino. *si alzano.*  
 a 2 Voi le Donne, caro, caro,  
 Ben sapete lusingar.  
*Oli.* (Da galeotto a marinaio  
 In tal caso potrà andar.)  
 a 3 Chi non ama lo spasso, e il piacere,  
 Chi no ama le Donne, e le stima  
 Fuor del Mondo sen vada alla prima,  
 Che fra noi non è degno di star.  
 a 4 Così amando lo spasso, e il piacere  
 Di se stesso il Padron non fa stima,  
 E senz' altro già vedo alla prima,  
 Che in malora finisce d' andar.  
*Rob.* Oh eapperi! vedete: un' ora appena  
*mostrando l' Orologio.*  
 Vi manca a giorno ancora.  
 Di ritirarsi omai parmi ben ora.  
*Oli.* Questo lo dic' anch' io.  
*Rob.* Olivo?  
*Oli.* Comandate.  
*Rob.* Accendi la Lanterna.  
*Rim.* Ehi dico partirete  
 Senza voler spiegar a chi di noi  
 Più il vostro core inclina.  
*Rob.* Ah cara Rinaldina,  
 Questo ve lo dirò da solo a sola.  
*Fel.* Ehi; ehi con permissione una parola.  
 Ditemi, e non burlate,  
 O per essa, o per me che vi spiegate;  
 Perchè poi in tutti i casi  
 Io vi faccio sapere,  
 Che non tengo ad alcuno il candeliero.  
*Rob.* Oh no, mia Felicina,  
 Da solo a sola parlarè domani.  
*Rim.* Oh vanno pure a lungo i vostri arcani!  
*Rob.* Niente arcano non v' è, mie belle, addio.  
*Rim.* Aspettate un momento,

- Mi volete con voi domani a pranzo?  
*Fel.* Mi scacciate, se ci vengo ancor io?  
*Rob.* Anzi se ci venite,  
 Dirò ch' egli è un favor che m' impartite.  
 V' attendo tutte due, nè mi mancate.  
 Olivo?  
*Oli.* Comandate.  
*Rob.* Accendi, accendi.  
*Oli.* E' acceso, e acceso, è tanto,  
 Che il moccolo sta al fine.  
*Rim.* A domani. *Fel.* A domani.  
*Rob.* Addio, carine.

## S C E N A II.

*Rinaldina, e Felicina.*

- Rim.* **V**ieni, siamo amiche,  
 Nè voglio, che fra noi nascan contese.  
 Dimmi, sei di Roberto innamorata?  
*Fel.* Cara amica, tu sai,  
 Ch' io sempre cedo a te.  
 L' ami tu stessa? Hai di me gelosia?  
*Rim.* Eh via.  
*Fel.* No, parla chiaro.  
*Rim.* Dirò, Roberto infatti è un giovine  
 Avvenente, allegro, e di buon tratto,  
 E s' egli ha ben da spendere,  
 Di lui qual Donna non s' avria d'accendere  
*Fel.* Ma dunque se Roberto  
 Non spendesse per te, benchè avvenente,  
 Allegro, e di buon tratto,  
 Tu già non l' ameresti.  
*Rim.* Oh niente affatto.  
 Quando uno non ha modo da spendere  
 A seconda del mio umore  
 Meco non se ne venga a far l' amore.  
*Fel.* Benissimo, io al contrario  
 Cercò solo nell' amico il buon core,

Ch' io sol faccio all' amor per interesse.

*Rin.* Se fai così, mia cara,

Sicurissimamente,

Che a' giorni nostri farai poco, o niente.

Questi Uomini moderni

Dal più al meno sono eguali,

Afsai scarsi di regali,

E promesse in quantità.

Oh se aspetti, che un ti doni

Di sua bona volontà!

Afsai pochi sono i buoni,

Nè si trovan quà, e là.

Amor di chiacchiere

Non è amor buono,

E' un don ridicolo

D' un core il dono;

Perchè il bisogno

Se vien da spendere,

Quel core a vendere

No, non si va. *partono.*

### SCENA III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili, una che introduce nell' Appartamento medesimo, e l' altra che introduce nella Stanza del Letto. Sofà da un lato, e Tavolino.

*Roberto, ed Olivo con lume in mano.*

*Olivo nell' entrare smorza dispettosamente il Lume, e lo posa sul Tavolino.*

*Rob.* E Perchè smorzi il lume?

*Oli.* Ed a che serve

Tenerlo adesso acceso? E' giorno chiaro.

*Rob.* Ei, meno alterazion, signor Sommaro.

*Oli.* Sì, Sommaro va ben, perchè mi fate

Da qualche mese in quà fare una vita

Veramente da bestia,

E un ch'è peggio, e che non fu in passato

A letto or non si va, che a Sole alzato.

*Rob.* Hai ragion, caro Olivo,

Ma che Diavolo

Ti viene adesso in testa di lagnarti?

Se in piè non vuoi più star va a riposarti.

*Oli.* Eh, Signor, perdonate

Se mi lagno, mi lagno

Non tanto già per me, quanto per voi.

*Rob.* Per me?

*Oli.* Certo, Voi già sapete bene,

Che quando vostro Zio

Vi mandò qui in Bologna per studiare

Così mi disse: Olivo,

Va, che con lui ti mando.

E questo non vuol dir, tel raccomando?

Or vedete . . .

*Rob.* Che sciocco! Ebben che cosa?

*Oli.* Tal raccomandazione

Fa ch' io vi voglia ben più che a Padrone.

*Rob.* Bravo. E così?

*Oli.* E così voi non studiate,

Che *ribus femininibus.*

*Rob.* Bravo, tu parli anche latino.

*Oli.* Io poi grazia al Cielo

Mi sono dilettrato di legger sempre.

*Rob.* Bravo; va avanti.

*Oli.* Infìn che amoreggiate

La Signora Lauretta

Via, via ne son contento,

Perchè là non spendete il vostro argento.

Ma . . .

*Rob.* Seguita.

*Oli.* Ma poi sempre nuove amicizie

Per andare del tutto in precipizio

Questa è da bestia, che non ha giudizio.

Io vi parlo da Zio.

*Rob.* Va pure avanti.

*Oli.* Eh, ho detto così ignorantemente.

*Rob.* La Signora Lauretta

Amo più di qualunque,  
Anzi con lei faccio all' amor davvero,  
Ma poi troppo, troppo è gelosa, e inquieta.  
Onde per distrazione  
Amo di variar conversazione.

*Oli.* Signor mio ascoltate.  
Un uomo, che ha la barba,  
Il vizio è vizio, e il vizio è come miele,  
E il miele è dolce,  
E al dolce corron dietro le moschè, Signor sì  
E le mosche cosa sono?  
Animali, e gli Animai son bestie,  
Onde è una bestia, Signor mio,  
Chi del vizio segue il cammino,  
Che di miele è unto,  
E questo è ben parlar.

*Rob.* Da bestia appunto.  
Ignorantaccio, sioeco,  
E ti senti d' umore  
Di venirmi tu a fare il Precettore?  
Asino, temerario. Un'altra volta  
In ricompensa del tuo zelo strano  
Dei calci ti darò nel derettano. *parte.*

## S C E N A IV.

*Olivo solo.*

**E** Per questo non serve aver dottrina  
Con chi non vuol intenderla.  
Oh se in Milano il Zio giunge a sapere  
Del Nipote i progressi  
Muor di un colpo appopletico.  
Ma basta... ora dic' io: che cosa serve,  
Che me ne vada a letto,  
Se di quà ad un par d' ore  
Esser devo già in piè? Meglio sarà,  
Ch' io mi metta a dormir qui sul sofà.

*Va sul Sofà*

Sì, sarà meglio. Oimè, parmi, che gli occhi

Mi caschino dal sonno,  
Ma il pensier del Padron sì traviato  
A mio dispetto ancor mi tien svegliato.

Vieni, o sonno, piano piano,  
Vieni un poco a ristorarmi,  
Sento proprio il cor mancarmi,  
Dalla voglia di dormir.

Il dormir è necesario . . .  
Doman cade il mio salario . . .  
Quattro mesi son con questo,  
Che va in resto... oh... che... ser... vir.

*si adatta per dormire, in questo si sente picchiare alla porta.*

Che cos'è... mi avrà sembrato...  
No Signore: Vien picchiato . . .  
Ma chi diavolo a quest' ora . . .  
Fingo ben di non sentir.

*Torna a coricarsi, e di nuovo sentesi a battere.*

Oh vi mando alla malora,  
Che creanza da Villani,  
Vi si posano le mani  
Per lo meno inaridir. *si alza.*

Terminarla qua bisogna  
Coll' andarmene ad aprir. *va ad aprir.*

## S C E N A V.

*Lauretta, ed Olivo.*

*Lau.* **P**ezzo d' asino, balordo,  
Dove stavi? sei tu sordo,  
Che aspettar mi fai così?

*Oli.* Ma scusate, mia Signora,  
Chi sapeva, che a quest' ora  
Foste voi venuta qui?

*Lau.* ( Mel figuro, disgraziato,  
( Fuor di casa sarai stato  
( Col Padrone fino a dì.

*Oli.* ( Io, vedete, disgraziato,  
( M' era un poco adormentato  
( Giustamente verso il dì.



- Lau.* Dov' è Roberto? *Oli.* A letto.  
*Lau.* E quant' è che c' è andato?  
*Oli.* Vi dirò; tutta notte egli ha studiato:  
 Ci andò un po' tardi,  
 Ed io per smocolarli il lume,  
 Darli del Tè, e servirlo con assetto,  
 Appena, appena mi son posto a letto.  
*Lau.* Bravi:  
 Tutta la notte dunque ha studiato?  
*Oli.* Certo,  
*Lau.* E quali Autori?  
*Oli.* Oh li soliti, che studia,  
 Son Libri tanto fatti:  
 Ma che libri!  
*Lau.* Bricconi tutti due.  
 Tutta la notte  
 Studiato ha in una casa qui vicina,  
 Ma il contraccambio li darà Laurina.  
*Oli.* Ohimè ci son de' guai  
 Lei tiene delle spie.  
*Lau.* Aprite, dico aprite.  
*Oli.* Qui nasce una gran lite,  
 La Donna è inviperita, e con ragione,  
 Rumores fuggi, disse Cicerone.

## S C E N A VI.

*Roberto, e Lauretta.*

- Rob.* **V**Oi sì di buon mattino,  
 Amabile Lauretta!  
 Tal visita mi allerta,  
 Ma insolito è l'onor.  
 Dica il perchè, se è lecito,  
 Oggi sì bel favor.  
*Lau.* Voi, Signor mio, a quest' ora  
 Vestito già, e frisato!  
 O così a letto è andato,  
 O a letto non fu ancor?  
 Il vero, s' è possibile,

- Rob.* Mi dica, o mio Signor.  
 Ecco si vede subito  
 In voi il geloso umor.  
*Lau.* Mi scusi, io già non dubito  
 D' un, che fedele ha il cor.  
*Rob.* Ah, ah, ah, ah. *ironicamente*  
*Lau.* Ridete?  
*Rob.* Rido col mio perchè.  
*Lau.* Ah, ah, ah, ah. *imitandolo*  
*Rob.* Che avete?  
*Lau.* Rido ancor io da me.  
*a 2* Da quel sforzato riso  
 Ben si conosce appieno,  
 Che il vostro cor sereno  
 In faccia mia non è.  
*Lau.* Ah se potessi  
 Scoprir paese?  
*Rob.* Oime qui siamo  
 Molto alle prese.  
*a 2* Io so benissimo,  
 Che voi mi amate,  
 Nè dubitate  
 Della mia fè.  
*Lau.* Oh quanto v' ingannate,  
 Il mio caro Roberto,  
 Voi supponete già che mi sia noto  
 Che in casa d' una certa Ballerina  
 Foste tutta la notte, e che per questo,  
 Spinta da gelosia  
 Qui per far del rumor venuta io sia.  
 Dite, caro, via dite,  
 Che possiate crepare.  
*Rob.* Grazie infinite.  
*Lau.* Nò, non vengo per questo.  
 So ben quanto mi amate, e so benissimo  
 Che quando si ama da una parte, il core  
 Non può amar da un' altra.  
*Rob.* Brava! E' vero. E vi giuro

Che possedete voi tutto il mio affetto.

*Lau.* ( *Or sentire! Lo giura. Oh maledetto!* )

*Rob.* Che cosa avete?

*Lau.* Eh niente. Mi pareva  
Di voler sternutar. Così una Donna,  
Quando sa che il suo Amante  
Ama infatti di cor, se anche lo vede  
Con altre Donne per divertimento,  
O per qualche altra cosa,  
E' pazza, e bestia ad esser poi gelosa.

*Rob.* Bravissima.

*Lau.* ( *Galeotto.* )

Dunque s' io son sicura  
Di tutto il vostro amor, perchè degg' io  
Esser di voi gelosa.

*Rob.* Oh Idolo mio,  
Questo è proprio parlar da vera Amante.

*Lau.* Voi pur siete sicuro  
Del mio cor, che vi adora?

*Rob.* Oh sì, lo sono  
Per mille prove, o gioja mia.

*Lau.* Benissimo.  
Datemi quì la mano.

*Rob.* Eccola.

*Lau.* Amiamoci. *tenendosi per la mano.*

Dunque per l' avvenire,  
Senza che l' un all' altro  
Importuno mai sia  
Per motivo di stolta gelosia.

*Rob.* Va d' incanto, mie viscere.

*Lau.* Addio caro Roberto.

*Rob.* Ma perchè partir subito? Restate.

*Lau.* Nò. Di quel che fra noi si è stabilito  
Vo' Don Peppino rendere avvertito.

*Rob.* Chi è questo Don Peppino?

*Lau.* V' un certo Giovinetto,  
Il qual a tutte l' ore che sarete  
Voi altrove occupato,

Gentilissimamente

Si offre di farmi il Cavalier servente.

*Rob.* Ma piano . . . . *trattenendola.*

*Lau.* E che pensate

Che un giovine non sia da farmi onore?  
Su la mia se sicuro riposate:  
Sarà fido il mio amor,  
Non dubitate.

Con amor con tenerezza  
Sempre voi riguarderò;  
Con rispetto, con dolcezza  
Sempre a voi favellerò.

Già capite, già sapete,  
Che ingannare alcun non so.  
Siate certo, non temete,  
Tutto alfin per voi farò.

Fidi amanti, che provate  
A celare in petto amor.  
Ah voi tutti giudicate,  
S' è fedel questo mio cor. *parte.*

## S C E N A VII.

*Rob. rto solo.*

**E**H, eh, eh, Don Peppino . . . .  
Chi diavolo è codesto? . . . E' furberia *ironi-*  
Di femmina scaltrita; *camente,*  
Ma se poi fosse vero?  
Io ne sarei geloso?  
Oibò; non ne patisco,  
E di tutti i gelosi io mi stupisco. *parte.*

## S C E N A VIII.

Strada colle abitazioni di Roberto, e di Felicina,  
con porte, e balconi praticabili.

*Saturno con un Servo, poi Olivo con un Facchino dietro,*  
*che porta un Cesto pieno di Commestibili.*

*Oli.* **E**Ntra là: va in Cucina,  
E consegna alla Serva.  
Trattamento sempre a qualche Morosa,

Oggi alle Ballerine, domani chi sa chi...  
 ( *Ma che vedo! vedendo Saturno si risira.*  
 E' qui il Signor Saturno? Ah non vorrei,  
 Che questa sua venuta alla sordina  
 Fosse per il Padrone una rovina.  
 Or stiamo freschi. E che ho da far? attenderlo,  
 Farli festa, e veder di rilevare. )

*Sat.* E quanto abbiamo ancor da camminare? *al Servo.*

*Oli.* Signor, Signor Saturno? Oh che contento!  
 Oh che allegrezza! proprio  
 Del vostro arrivo ho gran consolazione.

*Sat.* Ah, sei qui, mascalzone? E non ti trovo  
 Esiliato, frustato, o carcerato?

*Oli.* A me, Signor, perchè?

*Sat.* Perchè tu in vece  
 Di essere un buon Servo, affettuoso  
 Alla mia Casa, di cui mangi il pane  
 Tieni mano al mio discolo Nipote,  
 Che invece di studiare  
 Si profonda nei vizj; e tu briccone,  
 Non mi scrivi nemmeno per mia istruzione.

*Oli.* Voi... Signor... sapiate...

*Sat.* E che? Via parla.

*Oli.* ( *E che cosa dirò.* )

*Sat.* Animo: vomita quel che tieni nel gozzo.

*Oli.* Io; Signor mio, vi parlo veramente  
 Come parlarsi adesso  
 Alla buona anima di mio Nonno.  
 Al Padrone io voglio tutto il bene.  
 E Voi vedete  
 Che siccome si amano  
 Le proprie creature,  
 Perchè vengon dal proprio nostro sangue,  
 Così è giusto, che s' amino,  
 Ed io parlo come si parla.

*Sat.* E così parli?

E cosa intendi ora di dire?

*Oli.* Ma bisogna lasciarmi proseguire.

*Sat.* E bene... proseguissi.

*Oli.* In quanto al Giovine  
 Vostro Nipote, i Giovini si sa  
 Giovini son finchè han poca età;  
 Ma quando l'età avanza,  
 Se non muojono, diventano poi vecchi.  
 Circa allo studio poi, quest' è sicuro,  
 Che chi non è un tamburo  
 Studiando impara. Oh voi direte; Olivo  
 Tiene dal suo Padrone;  
 Io non vendo la ghianda per marone.  
 Ed anch'io grazie al Cielo, in questi stracci  
 Ho rivoltato quattro scartafacci.

*Sat.* Orsù, dov' è Roberto?

*Oli.* Abita in quella casa.

*Sat.* Bene: guidami intanto  
 Dal mio Banchiere, e poi  
 Verremo qui alla casa.

*Oli.* Insegnerò la Strada  
 Al vostro Servitore, ed io frattanto  
 In traccia me ne andrò del mio Padrone.

*Sat.* No; devi star con me, mastro imbroglione.  
 S' è vero quello, che scritto mi fu,  
 Olivo mio bello, stai fresco ancor tu;  
 Da te incominciare io voglio a drittura,  
 Frigione, e tortura, con forse di più.  
 Dippiù facilmente sarà la Galera;  
 Ma come al presente ti cangi di cera?  
 Che cosa ti senti? Ti dolgono i denti?  
 Via parlami su.  
 Olivo mio bello stai fresco ancor tu. *par'*

## S C E N A I X.

*Roberto, poi Felicina alla finestra. indi Rinaldina  
 alla finestra ancor essa.*

*Rob.* **E**cco andate a fidarvi  
 Dell' amor delle Femmine. Lauretta  
 Fu sin jeri per me pazza gelosa,

Stava fra mille affanni  
Allora ch' io non era a lei vicino  
Ed ora se ne vien col Don Peppino.  
Ma che forse m' importa?  
Soddisfi come vuol le voglie sue,  
Che ci divertiremo tutti due.

*Fil.* Signor Roberto?

*Rob.* Amabile

Mia Felicina, eccomi qui.

*Fel.* Passate

In casa vostra adesso.

*Rob.* Sì Signora.

*Fel.* Se vengo è di buon' ora?

*Rob.* Anzi quanto più presto ci venite  
Più piacer mi recate.

*Fel.* Attendetemi dunque,  
Ch' ora vengo con voi. *si ritira.*

*Rin.* Signor Roberto?

Signor Roberto?

*Rob.* Oh cara Rinaldina!

*Rin.* Intesi Felicina,

Che ora sen vien da voi;  
Vengo adesso ancor io se mi attendete.

*Rob.* Sì, cara, stò attendendovi  
Per servirvi di braccio.

*Rin.* Mi metto il mantiglione, e presto faccio.

S C E N A X.

*Lauretta, Don Peppino, e Roberto.*

*Lau.* (E Ccolo per l' appunto,  
Opportuno è l' incontro.)

Caro Roberto, il Signor Don Peppino  
Ecco ch' io vi presento  
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

*Rob.* Bene, brava; Son servo  
Al Signor Don Peppino.

*D. Pep.* Di quest' oggetto florido  
I cenni pronto io venero,  
E vengo abbracciarvi, amico tenero.

Dopo un viaggiar incomodo  
In Francia, figuratevi,  
Or col tempo sereno, ora col torbido,  
Trovo alfin posa in questo nido morbido.  
*Lau.* Che ne dite Roberto? Come parla  
Graziosissimamente?

*Rob.* E quando piace a voi va ottimamente.

*D. Pep.* Già tutto, figuratevi,  
Già tutto so benissimo,  
Le stesse fiamme v' ardano,  
Che questo core accendono,  
Perciò le linee a un punto istesso tendono  
Che però, figuratevi,  
Però da noi sapendosi  
La torta ben dividere,  
Per gelosia nò non ci avremo a uccidere.

*Lau.* Bravo il mio Don Peppino.

Non è grazioso?

*a Rob*

*Rob.* Graziosissimo.

S C E N A XI.

*Felicina, e detti, poi Rinaldina.*

*Fel.* E Ccomi qui con voi, faccio un inchino  
Alla signora, e ancora al Signorino.

*Rob.* Ecco cara Lauretta,  
Ch' io pure una mia amica vi presento  
Per abbracciarvi, e fare un complimento.  
Osservate che brio, che bella faccia!  
(Le vo rendere anch' io pan per fosaccia.)

*Lau.* Ben, bravo. A quest' Amica  
Vi prego a voler bene.

*Rob.* Ed io vi prego  
Di amare Don Peppino.

*D. Pep.* Figuratevi . . .  
Voi mi fate confondere.

*Rin.* Son pronta  
Son come voi. Evviva  
La bella compagnia.

*Fel.* La compagnia è brillante; a quel ch' io vedo  
Oggi si pranza in ieme.

*Lau.* Pranzate in compagoia?

*Rob.* Appunto in Casa mia;  
E se con Don Peppino  
Vi piace di venire, assicuratevi  
Che mi sarà un piacer molto gradito.

*Lau.* Oh sì Signore; accetto il vostro invito.

*D. Pep.* Ma io poi, figuratevi . . .

*Lau.* Ma voi, mio Don Peppino  
Anzi dovete stare a me vicino.

*Rob.* Benissimo. Così fra queste belle  
Una al sinistro, e l'altra al destro lato  
Sarà anch' io molto bene accompagnato.

Quelle luci amanti, e tenere *a Lau.*

Più serene a me rivolgi.  
Non temer, mia bella Venere,  
Che di te' possa mancar.

Sei tu sola il mio tesoro, *a Fel.*

Il mio ben da te dipende . . .  
Al tuo piede, o cara io moro,  
Se tu segui a dubitar. *a Rim.*

Già Lauretta smania è freme,  
L'altre perdono il cervello,  
Donne mie, che gusto bello,  
E' il potervi corbellar.

*Roberto da di braccio a Felicina, ed a Rinaldina, Don  
Peppino dà di braccio a Lauretta, e tutti entrano  
in casa di Roberto.*

## S C E N A XII.

*Saturno, ed Olivo che gli dà di braccio.*

*Sat.* L' Ora delle lezioni  
Adesso è già passata; e mio Nipote,  
Che, come dici, è assai morigerato,  
Sarà alla casa sua già ritornato.

*Oli.* Eh, sì, eh no, Signore. (Anzi ho paura,  
Che pur troppo ci sia,

Ma colle Ballerine in compagnia.

Ah, se non l'avvertisco, noi siamo rovinati.)

*Sat.* Che cos' hai?

*Oli.* Niente affatto, Signor mio.

*Sat.* Entriamo dunque in casa;

*Oli.* Sì, Signore.

Ma la scala è assai lunga; onde direi,  
Che prima riposar voleste un poco  
Sopra di un seggiolone,  
Che adesso vado a prendere di sopra,  
E ve lo metto sulla porta.

*Sat.* Bestia!

E mi vorresti far in tal stagione  
Star sulla porta sopra un Seggiolone?

*Oli.* Perchè? *Necessitatis*

*Leges non habes.* Vi divertireste  
Or che è di Carnevale  
A vedere le Maschere.

*Sat.* Finiamola,

Che altro non vò sentire.

*Oli.* Necessario è però quel che v'ho a dire.

I scalini della scala

Son, Signore, sassantotto;

Se si sdrucciola, di botto

Si va il fondo a ritrovar.

Ve poi dopo un bel stanzino

Dova almen per un pochino

Vi potrete riposar.

*Sat.* Ho capito andiamo avanti.

*Oli.* Non abbiate tanta fretta;

V'è poi dopo una scaletta,

Che anche quella s'ha da far.

La faremo, andiamo, io dico.

Sì, Signore, a lento passo.

(Ah se alenn venisse abbasso

Il Patron potria avvisar. ]

La scaletta terminata

Una scala si trova,

Poi la stanza tutta nova,  
Ch'è assai bella in verità.

Sat.  
Oli.

La finisci, o crepo quà.  
(Ma voi siete impaziente  
(Sì Signore prestamente  
(Anzi subito si v'è.

Sat.

(Disgraziato impertinente,  
(La finisci, o veramente  
(Ti bastono come va.

*ent, ana.*

S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da libri, tavolini,  
e sedie.

Roberto, Lauretta, Don Peppino, Felicina,  
e Rinaldina.

Rob. **E** Quella bestia del mio servitore  
Ancora non si vede.  
L'ora del pranzo è giunta. E dove diavolo  
Si trattien fuor di casa?

Lau. Se la vostra impazienza  
Viene dall' appetito, che vi stimola  
E buon segno, Roberto:  
Quando contento il cor uno si sente  
Allor mangia di gusto veramente.

Rob. S'è per questo, voi dunque  
Avreste da mangiar con gran piacere,  
Chi di voi più contento il cor può avere?  
Che dice Don Peppino?

D. Pep. Io taccio, figuratevi.

Fel. *piano a Rob.* (Ben capisco il motteggio,  
Ma per or nulla dico:  
Ci parlerem da solo a sola, o amico.)

Rin. Di parlarsi all' orecchio  
Questo non è il momento,  
Pensar dobbiamo oggi al divertimento.

Rob. Sì: una festa di ballo  
Si fa, dove pagando

Ciascun può andarvi in maschera.  
Chi con me vuol venire?

Fel. Io. Rin. Io.

Lau. Bravi. Al Festin me ne verrò ancor io.

Rob. Con Don Peppino.

Orsù, finchè sen viene  
Il briccone d' Olivo  
Qualche cosa facciam per divertirsi.

Rin. Sì, sì, fin che si aspetta  
Quì Felicina canterà un' arietta.

Fel. Nò non è il mio mestier quel di cantare.

Rin. Il ballo vuol lasciate,  
Di musica va a scuola,  
E in verità ha una voce che consola.

Rob. Oh, quand' ella è così, vi prego anch' io.

Fel. Bene per compiacenza lo farò;  
Per altro come posso, e come so.

Poveri amanti à femine  
Non vi fidate nò,  
Che amor con noi non trovasi,  
Tra noi non s'usa fede.  
Asino chi ci crede,  
E chi ci porta amor;  
Ma se noi triste siamo  
Voi stessi n' incolpate,  
Che tutti e' ingannate  
Senza pietade ognor,  
Povere Donne ad Uomini  
Non vi fidate nò.

Rob. Evviva.

Lau. Evviva.

Rob. Evviva in verità . . . .  
Ma ecco Olivo alfin, ch' è ritornato,  
E se ne vien costui tutto affannato!

S C E N A XIV.

*Olivo affannato, e detti.*

Oli. **P**Resto, presto, Signor mio . .  
Stiamo tutti rovinati,

## A T T O

Arrivato è vostro Zio,  
Presto andatelo a incontrar.

*Rob.* Cosa dici? oh me meschino!

*Oli.* Vostro Zio, eh' è qui arrivato

*Rob.* Questo è un colpo inaspettato.

*Oli.* E sta giù nello stanzino.

*Rob.* Ah ch' io sentomi gelar.

*Oli.* Presto andate.

*Rob.* Ma tu vedi...

*Oli.* Presto, dico.

*Rob.* Mi dispero.

( Lascio, *Olivo*, a te il pensiero,

( Pensa almeno a rimediar. *parte Rob.*

*a 2* ( Ma lasciate a me il pensiero

( Saprà a tutto rimediar.

## S C E N A XV.

*Olivo, Lauvetta, D. Pep. Felicina, e Rinaldina.*

**Q**ual imbarazzo è questo?

*a 4* Codesto Zio chi è?

Perchè Roberto è mesto,

E quasi fuor di sé?

*Oli.* Perchè codesto Zio

E' un Zio dei Zii più duro,

E che vien qui sicuro

Da bestia a strepitar;

Perciò bisogna subito

A tutto ripiegar.

*Lau.* Ma come...

*Oli.* L' ho pensata.

*Lau.* Ma dimmi...

*Cli.* L' ho trovata.

Sedetevi, sedetevi,

Non state più a parlar. *prende alcu-*

*a 4* Io vedo quà un imbroglio, *ni libri.*

Ma tutto non discerno,

E intanto nell' interno

Mi sento a palpitar.

## P R I M O.

*Oli.* A voi presto, presto....  
*dando un libro a ciascheduno.*

Prendete, prendete...

Pigliate voi questo...

Voi questo tenete...

*a 4* Ma cosa s' intende,

Che abbiamo da far?

*Oli.* Allor che vedrete

Venir il Vecchiaccio,

D' accordo leggete

Sul vostro libraccio,

Che il Vecchio ingannato

Così resterà.

*Lau.* Ma poi tutto questo

A che servirà?

*Oli.* Gli amici di studio

Vi crede il Vecchione,

E questo al Padrone

Giovare potrà,

*Lau.* Adesso ho capito.

*D. Pep.* Non è da balordo.

*Fel.* Facciamo d' accordo.

*Rin.* Per me lo farò.

*a 4* Se poi ci riesca,

Per me non lo so.

*si mettono in varie attitudini col loro libro.*

*a 4* Cheti, cheti, silenzio, silenzio.

Sento gente... pensiamo a far bene.

Ah, ah, ah, che da rider mi viene,

E non so se frenar mi saprò.

*guardandosi l'un con l' altro.*

*Oli.* Ah se adesso da rider mi viene

Far di peggio da voi non si può.

## S C E N A XVI.

*Roberto, e detti, poi Saturno.*

*Rob.* Ah, mio Zio qual già si avvanza,

**A** E noscoste tu non le hai.

Disperato sono omai.

- Oli.* Non vi state a disperar.  
*Sar.* Dello studio è qui la stanza?  
*a 4* *Zitto.* *Sar.* Che? *Oli.* Senza rumore.  
*Sar.* Ehi, Nipote? *Rob.* Mio Signore?  
*Sar.* Stai quei tomi tu a studiar.  
*Oli.* Accademici son tutti.  
*Sar.* Accademici? *Rob.* Verissimo.  
*a 4* *Zitto, zitto.*  
*Oli.* Pian, pianissimo.  
 Non li state a disturbar.  
*Rob.* ( Qua bisogna secondar. )  
*Sar.* Se tu pensi innocchiarmi,  
 No, birbone, non fai niente,  
 So ancor io con simil gente  
 Qual è il studio che si fa.  
*a 4* *Zitto, zitto per pietà.*  
*Lau.* Pour des objets nouveaux *legge.*  
 Ton foible coeur soupire ...  
 Oh quest' è un gran bel dire!  
*Fel.* Più piano se si può.  
*D. Pep.* Æneidum liber primus.  
 Arma, virumque cano...  
*Rin.* Studiate un po' più piano.  
*Sar.* Io qui capir non sò.  
*Rob.* Codesto è un bravo Istorico,  
 Quella è una Poetessa.  
 L' altra è filosofessa,  
 E la Geografia  
 Studia quell' altra là.  
 E qui ogni dì si studia,  
 E studia come và.  
 Talchè non fo' per dire,  
 Ma a dirla da tu a tu,  
 Qui eutti han da venire  
 Bei fiori di virtù.  
*a 4* *Ma qui studiar pian piano*  
 Così non si può più.

- D. Pep.* Duplices tendes ad sydera palmas.  
 Reterte: o terque, quaterque beati ...  
*Lau.* Dans mes amours vous me croies legere  
 Lorsque je suis le femme plus sincere ...  
*Fel.* Una passione dolce è infin l' amore ...  
 Ma di cui il core ne fa poi mal uso ...  
*Rin.* Son la Cicilia, Corsica, e Sardegna  
 Isole, che appartengono all' Italia.  
*tutti leggendo forte nel medesimo tempo.*  
 Ma poi questa è un indecenza,  
 E' un mancar di civiltà. *fra di loro.*  
 E la vostra è un insolenza  
 Di venire a ciarla quà. *agli altri.*  
*Sar.* Ma tu credi... *Rob.* Signor Zio,  
 Non parlate, state cheto.  
*Sar.* Ma io dico... *D. Pep.* Signor mio,  
 State zitto, vi ripeto.  
*Sar.* Voi, Signor...  
*a 4* *Va, insensato.*  
 Questo ceto leterato  
 A tacer t' insegnerà.  
*Rob. Oli.* Il cervello han riscaldato  
 Meglio andarsene sarà.  
*Sar.* Quà costoro m' hanno imbrogliato  
 Non so più la verità.  
*a 4* *Dallo studio ho il mio capo invaso:*  
 Già la rabbia mi offusca il cervello,  
 E già sento, che un forte martello  
 Ten, ten, ten, nelle tempie mi fa.  
*Sar.* Dal susurro ho il cervello intronato,  
 Ed in mezzo a una tal confusione  
 Nella testa già sento un volume,  
 Flon, flon, flon, che suonando mi va:  
*Sar. Oli.* Dal timor ho il mio cor agitato,  
 Non so or ora quel che più mi faccia,  
 Par nel capo che un corao da caccia  
 Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là.  
 FINE DELL' ATTO PRIMO.



30  
**ATTO SECONDO**

**SCENA PRIMA.**

Camera nell' abitazione di Roberto.

*Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina,  
e Don Peppino.*

*Rob.* **M**ercè al vostro giudizio  
Mio Zio restò ingannato,  
E in buona compagnia abbiám pranzato.  
Adesso sinchè Olivo  
Lo trattiene in discorsi,  
In silenzio partite.

*Fel.* E questo Zio  
Dovrà forse impedirvi  
Di condurci al Festino?  
Senta Signor Roberto,  
( Se per me avete affetto, *piano a Rob.*  
Vi attendo in casa mia.  
Non tengo il candeliere a chi che sia.)  
Serva Signori miei.

*Lau.* A voi, presto, Roberto,  
Seguitela, servitela.

*Rob.* Scusatemi;  
Non voglio in alcun modo  
Esser con voi incivile.

*D. Pep.* Io, figuratevi,  
Mutolo fino ad or stetti ad attendere:  
Ma adesso anch' io mi voglio far intendere.  
Vi servo a vostro comodo,  
Vi lascio se v' incomodo,  
Perciò partir se piacevi,  
Sono con voi se aggradavi,  
Se poi restar qui allettavi,  
Violenza io già non facciovi.  
Men vado intanto abbasso, e la man baciovi.

**SECONDO.**

**SCENA II.**

*Lauretta, e Roberto.*

*Lau.* **D**on Peppino attendete,  
Attendete, vi dico.  
*Rob.* Io son quà pronto  
A servirvi di braccio  
Fino alla casa, se non vi è discaro.

*Lau.* Nò, Roberto mio caro.

*Rob.* Come! lo ricusate?  
Don Peppino dirò dunque che amate.

*Lau.* E quando ancor l' amassi a voi che importa?

*Rob.* E mel potete dir con tal ferezza? (*alter.*

*Lau.* „ Ama chi t' ama, e non curar chi sprezza.  
Ogn' uem ha tanti inganni,  
E' così poca fede,  
Che ognor virtù si crede  
Poterci corbellar.

Ma s' uno alfin fra tanti  
Si trova che sia buono,  
A' quello siam costanti,  
Sappiamo sempre amar.

**SCENA III.**

*Saturno, che siede ad un Tavolino, ed Olivo.*

*Oli.* **I**n somma coi vostri occhi  
Voi avete veduto che non tratta  
Che con gente studiosa.

*Sat.* Benissimo. Ne godo  
Che tu così mi dica.  
( Voglio fingere di esser me persuaso.)  
Dunque quand' è così  
Penso domani  
Di tornare a Milano.

*Oli.* Oh, in questo poi  
Farete ottimamente.

*Sat.* Benissimo. Seguita pure  
A servirlo con zelo, e con affetto,  
Che una gran ricompensa ti prometto.

A ordinar la Posta andrai  
Già che penso di partire.  
Ferma. Aspetta. Dove vai :  
Non adesso io voglio dire.  
( Quà costui non vede l' ora  
Ch' io men vada fuor di quà.)  
Anderò per tempo a letto  
Per partir di buon mattino:  
Stà pur certo, tel prometto  
Della mia parzialità.  
Tanto il Servo, che il Padrone,  
Vedo già che son birbanti,  
Ma star voglio in attenzione,  
Voglio coglierli infraganti,  
Sì sì attendi il guiderdone,  
Del tuo zelo, e fedeltà.

## S C E N A I V.

Oliu, e Roberto.

- Oli. **A** Ffè l' ho persuaso;  
E per questo gli uomini sono uomini,  
Ma poi tutti gli uomini  
Non son uomini simili agli altri uomini,  
Cioè . . . voglio dir che gli uomini . . .  
Ora basta per questo m' intend' io.
- Rob. Di te appunto cercava, Oliu mio.  
Io ti credeva un sciocco,  
Ma capisco che sei  
Un uomo di talento.
- Oli. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente.  
Ho persuaso il Vecchio intieramente,  
E tanto ho dato mano,  
Che domani bel bel sen va a Milano.
- Rob. Bravo, bravo, bravissimo.  
Or senti: impegnatissimo  
Son di andare al Festino.
- Oli. Oh questo poi  
Non vi consiglio a farlo.

- Rob. Oh no; ci voglio andare,  
E convien, ch' io ci vada,  
E non già solo per la parola data;  
Ma per via di Lauretta,
- Oli. Ma perchè?
- Rob. Ma perchè dentro a me sento  
Un certo turbamento,  
Ch' io non saprei  
Temo ch' ella ci vada,  
Con quel Bon Peppino,  
E se ci va sicuro,  
Che più non penso a lei questo lo giuro.
- Oli. Ma dunque?
- Rob. Voglio andarvi per coglierla sul fatto  
Ma per darli il cambio  
In ogni caso io voglio  
Mi trovi con le due Ballerine.
- Oli. Ah, Signor mio pensiamo un poco al fine.
- Rob. Oisù, non mi stordire  
Colla chiacchere tue.  
Prendi questo denaro.
- Oli. Denaro?
- Rob. Prendi, e senti.  
Io me ne anderò solo,  
E tu con quel denaro  
Vatti a prender a nolo  
Un vestito da maschera, e al Festino  
Ambe le Ballerine  
Teco mi condurrà.
- Oli. Ma vostro Zio . . .
- Rob. Mio Zio già sai che dormirà all' albergo,  
Perchè io non ho che un letto.
- Oli. Diavolo maledetto!  
Questo poi . . .
- Rob. Senti un pò: dieci zecchini  
Son quelli, che ti ho dati,  
Nel nolo quattro, o cinque  
Al più spender ne puoi,  
Io ti regalo il resto, e sono tuoi.

*Oli.* <sup>34</sup> Ah, ah! Voi conoscete  
La mia fragilità. Per me il denaro  
E' sempre stato una gran tentazione.

*Rob.* Dunque fa come ho detto;  
Che io le due Ballerine  
Me nè andrò ad avvertir, come conviene,  
E tu pensa a far tutto, e farlo bene.  
Oh caro il mio Olivo,  
Quando vuole sa tutto fare,  
E non mi fa mai disperare.

## S C E N A V.

*Roberto, e Felicina.*

*Fel.* **E** Comi di ritorno a voi,  
Amabil mio Roberto.

*Rob.* Bentornata mia cara Felicina.

*Fel.* Dunque questa sera andremo  
A divertirsi nel Festino?

*Rob.* Anderemo, qual dubbio?

*Fel.* Dubbitò, che Lauretta  
Vi faccia cadere come un merlotto,  
Ed io dovrei tenervi il candelotto.

*Rob.* Non v' inquietate  
Amabil mio tesoro  
Quel volto... quegli occhi... oh Dio  
Han già ferito in' sen questo cor mio.

Pupille amabili  
D' un bel sembiante.  
Per voi nell' anima  
Mi parla amor.

Se lucidissime  
A me splendete,  
Sarete l' arbitre,  
Di questo cor.

Mi sento opprimere  
L' alma nel seno,  
Non so resistere  
A tanto ardor. *par.*

S E C O N D O  
S C E N A VI.

*Felicina sola.*

**C**erto, che il mio portamento...

Il viso... gli occhi poi  
Oh! inceneriscono chi mi guarda  
Precipitevolissimevolmente  
Fa sì, che il cor in sen gli arda.

Queste vicende  
Mi fan tornare in mente,  
Quando avanti il Camino

A scaldarsi stavano  
Mia Madre, con mio Padre,  
E insieme con la Nonnarella:

E di me poverella  
Fra di loro discorrevano,  
Ed appunto così mi dicevano.

Ero io tanto piccina,  
Graziosina, vaga, e bella,  
E mia Nonna vecchiarella  
Mi veniva a vezzeggiar.

Mi diceva, vieni qui,  
Tu ti vuoi maritar?

Rispondea, tignorati,  
Follo ricca diventar.

La mia Mamma giubilava,  
Oh che figlia signorina:

Poi la nanna mi cantava,  
Mi faceva addormentar.

Il mio Padre in sentir questo  
Sotto voce ne bisbiglia,

Moglie mia quest' è una figlia,  
Che di te mi dà a pensar.

Diventata poi Donzella,  
Villanella mi trovai,

E l' amore, ohimè, che guai  
Mi faceva spasimar.

Ma la sorte si è mutata,  
So n signora, ed io comando.

## A T T O

Son da tutti rispettata,  
 Vo con aria passeggiando,  
 Hei! scostatevi di quà,  
 Hei! scostatevi di là,  
 Chi sospira, chi delira,  
 Faccio tutti innamorar.

## S C E N A V I I.

*Olivo solo.*

**O** Himè! anche questa  
 E' pur passata in bene,  
 Ch' io già non mel credeva,  
 E cosa s' a da far?  
 Andarsi a prendere questo vestito a nolo,  
 Mascherarsi, poi mettersi alla galanteria  
 E pasarfela un poco in allegria.  
 Ma se il Vecchio ci scopre  
 O Olivo poverello  
 Mi trovo fra l'ancudine, e il martello.  
 Sono imbrogliato già:  
 Sento una smania al core;  
 Che dir per me non so  
 Se sia timore,  
 O tenera pietà.  
 Sent' un; che poi mi dice;  
 Olivo pensa a te;  
 Io sto fra il sì, e il no,  
 Fra il voglio, e fra il non voglio,  
 E sempre più m' imbroglio.  
 Ah misero infelice,  
 Che mai sarà di me! *par.*

## S C E N A V I I I.

*Felicina, e Rinaldina.*

*Fel.* **C** Apperi, amica mia,  
 Tu sei partita,  
 Mostrandomi del dispetto,  
 Via via tu per Roberto hai dell' affetto.  
*Rin.* Tu pure i passi miei

## S E C O N D O

Seguiti in sul momento, e credo bene,  
 Che quell' altra Signora,  
 Che pareo che scherzasse,  
 Più a te che a me del dispiacer recassè.  
*Fel.* Io per me son sincera;  
 E perciò ti dirò: finchè Roberto  
 Non si dichiara affatto,  
 Di buon genio lo tratto,  
 Ma se arrivo a scoprire  
 Che veramente sia  
 D' altra Donna amante  
 Li cedo il genio mio in sul' istante.  
*Rin.* Son poi sincera anch' io  
 Poco m' importa,  
 Ch' ei m' ami, o non mi ami;  
 Se per me veramente  
 In sin d' ora ha speso poco, o niente.  
 Qualche divertimento  
 Sol posso dir, che ho avuto,  
 E se mi trovo qualche Protettore,  
 Io te lo lascio tutto, e di buon core.  
 Io so ben fingere genio, ed affetto,  
 Gelosa mostromi per far dispetto,  
 E so benissimo fare all' amor.  
 Ma quando l' utile non vien da questo  
 Io soglio ridermi di tutto il resto,  
 Perchè de' uomini conosco il cor.

## S C E N A I X.

*Felicina, e poi Roberto.*

*Fel.* **P**otesi almeno anch' io  
 Far come Rinaldina;  
 Ma io son di cor sincero,  
 Quando a genio un mi va, l' amo davvero.  
*Rob.* Felicina mia cara  
 Eccomi qui con voi...  
 Ma dov' è, Rinaldina?  
*Fel.* Sarà di là; ma oh Dio.

Cato Roberto è ver che siamo insieme,  
Ma poi di lei, più che di me vi preme.

*Rob.* Nol credete mia gioia,  
E' per voi questo core.

*Fel.* Ah lusinghiero.  
Se tutto il cor vostro,  
O almen la maggior parte  
E' di quell' altra, che e' intendiamo già,

*Rob.* Che? di Lauretta? no cara  
Non è vero;  
Ma alcune 'circostanze ...  
Certi riguardi ...  
Basta io vengo a dirvi,  
Che tutto ho già disposto  
Perchè andiamo al Festino.  
Verrà Olivo il mio servo  
Per levarvi di Casa,  
La Compagna avvertite, e non mancate.

## S C E N A X.

*Rinaldina, e detti.*

*Rin.* OH oh, sai tu da chi siamo domandate?

*Fel.* Da chi?

*Rin.* Se non m'inganno  
Da quella Signorina,  
Che pranzò insiem con noi.

*Rob.* Da Lauretta! E dov'è?

*Rin.* Qui, che se ne viene.

*Rob.* (Oime!) Questo mi spiace ...

Non vorrei  
Qui trovarmi con lei.

*Rin.* Ma partir non potete?

*Fel.* In quella stanza  
Ve ne potete andar.

*Rob.* Ah che diavolo mai sen vien qui a fare. *si ritira.*

*Felicina, Rinaldina poi Lauretta.*

*Fel.* CHE cosa mai da noi  
Vorrà la Signorina?

*Rin.* Io non saprei:  
Eccola qui, l'intenderem da lei.

*Lau.* Graziose mie Signore,  
Bella visita mia  
Ragione avete di maravigliarvi,  
Scusatemi se vengo a importunarvi:

*Rin.* Oh, questa è una finezza.

*Fel.* Questa è una gentilezza.  
Accomodatevi.

*Rin.* Servitevi vi prego... *si donano.*

*Lau.* Mie care permettetemi,  
Un libero discorso.

*Fel.* Dite pure.

*Rin.* Proseguite.

*Lau.* (Arte ei vuol con queste due scaltrite.)  
Io vengo a confidarvi,  
Che Roberto è mio amante.

*Fel.* Eh, già lo sò.

*Rin.* Già il sapeva.

*Lau.* Bene. So dunque anch' io, che di voi due  
Forse una più dell' altra certamente  
Lo rende per me quasi indifferente.  
Sentite il mio discorso;

Ma prima anch' io da voi vorrei sapere  
Se il trattate per genio, o per mestiere.

*Fel.* Rispondile tu a questo.

*Rin.* Rispondile tu pure.

*Lau.* Eccovi, care mie, qui due scritte;  
Tutte due per Venezia.  
S' egli è mai per mestier, che lo trattate  
Fate il vostro interesse

A partir da Bologna:

Se poi per genio, o voi, o lei, spiegatev

Ch' io del tutto lontana  
Dal farne con voi mai risentimento  
Di lasciarvelo tutto mi contento,  
E così dando pace a' miei pensieri,  
Ve lo lascio goder ben volentieri.

*Rim.* Cara Signora mia,  
Io la Scrittura accetto,  
Vi rendo grazie del cortese tratto,  
E vado a sottoscriverla sul fatto.

## S C E N A X I.

*Lauretta, Felicina, poi Roberto.*

*Lau.* **E** voi non l' accettate?  
Cosa mi rispondete?

*Fel.* La risposta  
Non dipende da me, Signora mia.  
Ch' io il trattassi per genio esser potria.  
Aspettate un momento *va alla stanza di*

*Lau.* (Sento battermi il core,)

*Fel.* Uscite, uscite,  
Caro Roberto.

*Lau.* (Oh disgraziato, indegno!)

*Fel.* Qual soggezione avete?  
Da me si vuol sapere  
Se vi tratto per genio, o per mestiere.  
Mi si fan dei progetti  
Perchè più non vi tratti. In questo caso  
Da voi dipende quel che io far dovrei,  
E voi per me risponderete a lei. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Roberto, e Lauretta.*

*Rob.* **B**ravissimo da vero.

*Lau.* Bravissimo voi, dico.

*Rob.* Venite a far tai scene,

*Lau.* Fo, quello, che voi fate.

*Rob.* Dov' è il vostro giudizio,  
Ed il vostro decoro?

*Lau.* Voi, voi, dov' è il cervello,  
E la riputazione?

*Rob.* Soffro più volentieri  
Trenta mila disprezzi,  
Che un solo di tai pettegolezzi.

*Lau.* Più volentieri anch' io  
Soffro, che un non mi venga  
Per i piedi mai più, di quel che fia,  
Trattarlo con tant' altre in compagna.

*Rob.* Maladetti i gelosi.

*Lau.* Io gelosa? sbagliate,  
Mi preme il mio decoro  
Più che un uom qual voi siete.

*Rob.* Ed a me la mia quiete, io dirò poi  
Mi preme sì; mi preme più di voi.

*Lau.* Quand' è così, finiamola,  
Senza far qui susurri.

*Rob.* Ebben, finiamola,  
Che così anderà meglio.

*Lau.* A me non mancano Uomini!

*Rob.* A me non mancano Femmine.

*Lau.* Sì, delle Ballerine

A sporte a sporte.

*Rob.* E a Voi dei Don Peppini  
A carri a carri.

*Lau.* Val più di Don Peppino,  
Un solo dito,  
Di quel che tutto voi.

*Rob.* Val più di Felicina  
La sola leggiadria,  
Di quel che tutta vostra signoria.

*Lau.* Bestia.

*Rob.* Oh, oh non soffro poi, signora,  
Un parlar così fatto.

*Lau.* Oh, oh, nemmen io;  
Oh, oh, oh, non soffro un matto.

A T T O  
DUETTO

*Lau.* E' questa la Scrittura,  
Che abbiamo fra di noi.  
Ch' io sia più sposa a voi  
Oh questo, oh questo no.

*Rob.* Eccovi qui la vostra,  
Che anch' io la tengo in tasca,  
Quel, che si vuol pur nasca,  
Più vostro non sarò.

*Lau.* Stracciatela, signore.

*Rob.* Stracciamola d' accordo.

*Lau.* Voi non lo dite a un sordo.

*Rob.* Anch' io la straccierò.

*Lau.* A voi, su, via...

*Rob.* Son pronto.

*a 2* Ecco aggiustato il conto  
Stracciata ve la do.

*Lau.* Serva a Vosignoria.

*Rob.* Servo ancor io di te.

*a 2* Così pe' fatti miei  
Senz' altro io me ne vò.

*Lau.* Credete ora agli Uomini

*Rob.* Credete ora alle Femmine.

*a 2* Vi fanno mille smorfie,  
Poi come girandole  
Son pront<sup>e</sup> a cangiar  
Uomini  
Andatevi  
Femmine  
Sì sì a innamorar.  
M' avete chiamato?

*Rob.* Io no, certamente.

*Lau.* Perdoni, ho sbagliato.

*Rob.* Volete voi niente?

*Lau.* Lei forse qualcosa  
Mi vuol comandar?

*Rob.* Io, nulla.

S E C O N D O

*Rob.* Io, lo stesso.

*a 2* Ah qui adesso adesso  
Mi sento schiattar.  
Di rabbia piuttosto  
Io voglio creppare,  
Ma ad ogni mio costo  
Lo vo sostentare  
A lei miglior sorte  
Non puol già mancar. *parte.*

S C E N A X I V .

Strada.

*Oli.* *Olivo mascherato, indi Felicina al Balcone.*  
O H mi sono mascherato nobilmente  
Faccio la mia figura, ed è impossibile,  
Che così mi conoscano:  
Tanto che a prima vista  
Voglio farmi stimare un forestiere  
Per far scena, e vederè  
Se costoro... ma piano... Ed il linguaggio?  
Parlerò alla Francè.  
Ma comè parlerò, se non ne so:  
Poco sù, poco giù m' ingegnerò.  
Già di Francese, quanto alla favella,  
Non ne sa, credo io questa, nè quella.  
A noi. *va a battere alla porta.*

*Fel.* ( Chi è questa maschera? )  
Signor chi domandate?

*Oli.* Uì, Madama.

*Fel.* Ma chi?

*Oli.* Uì, Madama, uì.

*Fel.* ( E questi un Forestiere. )  
Chi cercate, Signor, si può sapere?

*Oli.* Madama... Madama... vi domando pardon;  
Stan quis, quis de Virtuses de Ballon?

*Fel.* Di pallone? No, no, qui non si gioca  
Al pallone, Signore.

*Oli.* Non, non, pallone...

- Ballon, ballo, balle; non m' intendete?  
*Fel.* Forse che dir volete  
 Due Virtuose di Ballo?  
*Oli.* Uì, uì, uì, uì, Madamans  
 Lor vorrei fare i mes complimentans.  
*Fel.* (Questo non sa parlare.)  
 Favorisca di entrare. *si ritira.*  
*Oli.* Eh, lo sapea di certo,  
 Che a chi brama di entrar l'uscio è aperto.

## S C E N A X V.

Camera di Felicina.

*Felicina, poi Olivo mascherato.*

- Fel.* **I**O non saprei chi fosse  
 Costesto Forastiere. Ma al suo parlare  
 Capisco senza fallo,  
 Che è qualche oltramontano papagallo.  
 Eccolo: oh che figura! Favorisa,  
 Favorisca, Signore.  
*Oli.* Madama, Madama, vosservitor tresfombio  
 Vi faccio un grazioso capitombolo.  
*Fel.* (Oh che sproposito!) Ella si accomodi.  
*Oli.* Troppa gentilefsia.  
*Fel.* (Meglio.) In grazia  
 Di qual paese è lei?  
*Oli.* Fransè, Madam, Fransè.  
*Fel.* Francese! E di qual luogo?  
*Oli.* Uì, Madam, di Francia.  
*Fel.* Ma la Città? La terra?  
*Oli.* Di Montagna, Madam.  
*Fel.* Io non capisco.  
 E il suo nome qual è?  
*Oli.* Io mi appello Monsieu Montagnalè.  
 Ma perque nell' America  
 Longi tempè son stato  
 Le mon lingue è un poco bastardato.  
*Fel.* Anzi bastardatissimo.  
*Oli.* Mas, Madam, quis con vu non avete  
 Un altre Compagnon?

- Fel.* Compagnon! come?  
*Oli.* Compagnan? Compagne?  
*Fel.* Cioè Compagna?  
*Oli.* Uì, uì Madama.  
*Fel.* Sta al presente occupata alla Toletta.  
*Oli.* Oh, oh! bien me displique.  
*Fel.* Displique?  
*Oli.* Uì, disploque.  
 No, disploque, dispiacque. Ma che diable!  
 Vu non m' intendete.  
*Fel.* Ma displique, disploque, e chi ha da intendere?  
 Forse volete dir che vi dispiace?  
*Oli.* Uì, uì.  
*Fel.* Verrà fra poco.  
 Ma di grazia mi dica, mio Signore,  
 Da me che cosa vuol?  
*Oli.* Far all' amore.  
*Fel.* Signor, mi meraviglio  
 Di tanta libertà.  
*Oli.* Oh, oh, plan, Madama;  
 Ho quis per vu l' arsan,  
 Arsan in quantità.  
 E moè vel donerè si vu volè:  
*Fel.* La sbagliate, mio Signor;  
 Io non sono di quelle tali,  
 Tutti i vostri capitali  
 Non mi possono invogliar.  
*Oli.* Ah, Madam! per gran stupore  
 Un sival restar mi fete;  
 Quella man se mi porgete  
 Cent zecchia vi voglio dar:  
*Fel.* Rien Monsieu.  
*Oli.* Fason così:  
 Vi darò trenta lui  
 Per lasciarmela basiar.  
*Fel.* Rien Monsieu: di quà partite.  
*Oli.* Ecute: ven darò venti  
 Per mostrarmi solo i denti.



- Fel.* Ah, morbiù si può ben far.  
Rien Monsiu, vi torno a dir.  
Disponetevi a partir,  
Non mi state ad iritar.
- Oli.* Cent zechin la man tucher,  
Trent zechin pur la baser,  
Vent zechin dent a mostrar. *insegu.*
- Fel.* Niente affatto, niente, niente,  
Siete un birbo impertinente,  
Non mi posso frenar più. *lo schiasseg.*
- Oli.* Ah Madama, non battete *smasch.*  
Son Olivo... ma vedete...  
Maledetto il mio Monsiù.  
Come. Olivo!
- Fel.* Sì, Signora.
- Fel.* Veramente poi sei tu!
- Oli.* Così mai non fossi stato:  
Fu il Padron, che mi ha mandato,  
Di scherzar su mio pensiero.  
Ma, signora, voi davvero  
Date schiaffi in quantità.
- Fel.* Ho piacere in verità.  
( Disgraziato, briconaccio,  
( Mi dispiace, che il mostaccio  
( Non ti ho rotto come va.
- Oli.* ( Maledette quelle mani,  
( Sono fate per i cani.  
( E le provi chi nol sa. *partono.*

## SCENA XVI.

Sala con porte laterali in casa di Lauretta.

D. Peppino, e Lauretta.

- D. P. **M**A, cara mia, che diamine,  
Noi siamo adesso in maschera,  
E voi per strada, a dirvela,  
Facendo tante smanie,

- Sembrate una ridicola.
- Lau.* Non mi state a secare,  
E lasciatemi fare  
Quante smanie di far io mi compiaccio:  
E poi ditemi un po': quai smanie faccio?
- D. *Pep.* Eh, eh! Il ventaglio sbattete,  
Pestar i piedi, e mordere  
Le vostre labbra tenere  
Sono il meno che fate, o bella Venere.
- Lau.* Andiamo, e non parlate.
- D. *Pep.* Non dirò più vocabolo.  
Per quale strada, ditemi?
- Lau.* Per questa.
- D. *Pep.* Ebbene andiamo.
- Lau.* *s' avvia, poi ritorna indietro*
- Lau.* No, per questa... per quella...
- D. *Pep.* Bene, come più aggradavi.
- Lau.* Nò, nemmeno...
- D. *Pep.* E fermiamoci.
- Lau.* Nò Signore, nò Signore.  
E non sapete voi qual sia il cammino?
- D. *Pep.* E dove andar desidera?
- Lau.* Al Festino.
- D. *Pep.* Per andare al Festino, favoritemi.  
D' appoggiarvi al mio braccio, oppur seguitemi.
- Lau.* Là il troverò sicuro,  
E non tanto mi curo dell' insolenza sua  
Quanto del suo disprezzo.  
E per chi? per chi poi si disprezzata?  
Per una Ballerina indivolata.  
Povera me, a chi darai più fede,  
Odio, furor, dispetto, e sdegno,  
Sento nel punto estremo  
Tutto squarciarmi il petto.  
**A**rdo, deliro, e fremo,  
Ho cento smanie al cor.

A T T O  
S C E N A X V I I .

*Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina,  
Rinaldina an'h' essi mascherati.*

*Sat.* **T**anto, tanto ho spiato,  
Che tutto ho rilevato.  
Mio Nipote è un birbone,  
E Olivo un birbantone.  
Sò, che vanno al festino questa sera  
Con delle Ballerine, onde per questo  
Mi son mascherato  
Per andarci, ancor io  
Senza esser conosciuto.

E' cogliendoli entrambi sul più bello  
Saprò ben castigare e questo, e quello.  
*Oli.* Eccomi qui a servirvi  
Di braccio tutte due. Sapete voi,  
Che al fianco di sì bella creatura  
Voi fate una bellissima figura?

*Sat.* ( *Mi sembra questa voce  
Quella appunto di Olivo.* )

*Fel.* Ehi, ehi, guardate un poco quella maschera  
Che stà a guardarci attenta. )

*Rin.* Ci guardi quanto vuole.

*Oli.* Ehi, signor Maschero  
Non badi a quei, che van pei fatti loro,  
Ma vada dove fan Festa di Toro.  
*parte colle Donne sotto il b.a cio.*

*Sat.* E' Olivo certamente.  
Oh oh, ben me la godo, e pian pianino  
Sopra i suoi passì istefsi io m'incamino.

S C E N A X V I I I .

Sala da ballo, varie maschere in piedi  
ed a sedere.

*Roberto mascherato, poi Lauretta, e D. Peppino.*

*Rob.* **E**ccomi qui al festino,  
Ma tutto rabbia, e sdegno;  
Fatto geloso a un segno

S E C O N D O

Da non potersi dir.  
Ora, che con Lauretta  
Stracciata ho la scrittura  
Io sento, che a drittura  
Men vado ad impazzir.  
Sarà fra queste maschere...  
Con Don Peppino accanto...  
Qui girerò sin tanto,  
Che la potrò scoprir...

*Lau.* *va per le stanze contingue alla sala.*

Eccomi in mezzo al chiasso,  
Ma per gader no certo.  
Il traditor Roberto  
Qui ritrovar potrò.  
Ma per maggior mia pena  
Colla sua bella a lato  
Ah; del mio amor sprezzato  
Vendetta far saprò.

*D. Pep.* Un minchè mie viscere  
Con voi ballar desidero.

*Lau.* Non mi sfordite il cerebro  
Mio dolce seccator.  
Voglio girar per scorgere  
Quello, che più mi preme.  
Sento il mio cor, che freme  
Di rabbia, e di dolor. *entrano.*

S C E N A X I X .

*Felicina, e Rinaldina, Olivo, e poi Saturno.*

*Oli.* **O**R che del ballo siam nella stanza  
Vo che balliamo la contradanza.  
A voi suonatela senza tardar.

*Fel.* Non vo far ridere con te la gente,

*Rin.* Con te non ballo sicuramente.

*Oli.* Eh via suonate.

*Fel.* No, tralasciate.

*Rin. Fel.* Or per le stanze vogliam girar.

*Oli.* Ecco davvero quel can barbone,  
Che attento stavaci a riguardar.

*Sat.* ( Aspetta, aspetta gran mascalzone,  
Qui pur Roberto deve arrivar. )

*Fel.* Ci vien dietro quel mascheraccio,  
E del sospetto quasi mi dà.

*Oli.* Quella sua maschera or or gli schiaccio  
Con un gran passate, ch' egual non ha.

*a 3* ( Non ci fermiamo, girando andiamo,  
( Che se ci seguita si vederà.

*Sat.* ( Non m' allontanano, ma piano piano  
( Andrò seguendolo dove sen v`.  
*vanno girando, ed entrano*

S C E N A XX.

*Roberto da una parte, e Lauretta dall' altra  
Con Don Peppino, indi Olivo, Felicina  
Rinaldina, e Saturno.*

*Rob.* **E**cco là, no non m' ingaano,  
E quella è defsa col suo bello,  
La conosco dall' affanno,  
Che mi desta in mezzo al cor.

*Lau.* Quella maschera, si quella  
E' Roberto, e già non fallo;  
Ma non è colla sua bella?  
Questo ben mi fa stupor.

*D. Pep.* Se vi piace sederemo.

*Lau.* Si sediamo. ( Oimè, ch' io tremo. )

*Rob.* ( Qui non vedo Olivo ancor. )

*Lau.* ( Mi guarda, e sta perplesso. )

*Rob.* ( Vo seder a lei dappresso. *siede.*

*Lau.* Ah, mi gira, oh Dio, la testa. )

*Lau.* ( sento un gelido sudor. )

*Rob.* ( Voi avete mal di testa, )

*D. Pep.* ( Siete pur tristo d'umor. )

*Fel.* Di girare mi sento annojata  
Qui mettiamoci un poco a sedere,  
Che a ballar qui possiamo vedere,  
Ma Roberto, che tardi mi par.

*Felicina, Rinaldina, ed Olivo dalla parte opposta*

*agli altri tre, Sat. siede dalla medesima parte, ma  
alquanto discosto dagli altri.*

*Oli.* Maledetto quel cane barbone  
Un momento da noi non si stacca,  
Proprio ho voglia di dargli una pacca,  
Che la terra gli faccia baciar.

*Rob.* Mascheretta, se vuol favorire,  
Un balletto con voi vorrei far.

*Lau.* Nò, Signor, non la posso servire:  
Vada, vada con altre a ballar.

*Oli.* Il Padrone vedete, ch' è quello *a Fel.*  
Bianco e rosso ha già il naftro al cappello  
Quello e il solito suo domind.

*Fel. Rin.* Va a chiamarlo, va a digli ch' è ora  
Che si stacchi da quella signora,  
O che a casa tornare saprà.  
*Olivo v` dalla altra parte.*

*Sat.* ( Cheto, cheto a vedere io qui stò.

*D. Pep.* ( Da bamboccio qui vedo ch' io tò.

*Oli.* Ehm, ehm, ehm... Signor... *urtandolo.*

*Rob.* Da me cosa comanda? *adirato.*

*Oli.* Chi è là, chi vi dimanda là *smascherandosi*  
Capite voi chi è?  
*Rob.* Oh, maledetto il diavolo!  
Trattiente con te, *Olivo si rimette  
la maschera, e torna al suo luogo.*

*Lau.* Vada dov' è richiesto,

*Rob.* Nò, anzi con voi qui resto.

*Lau.* Funto non me ne curo.

*Rob.* Fido sard, vel giuro.

*Lau.* So, so la vostra fè.

*Rob.* Mettetemi alla prova.

*Lau.* E' un mentitor che parla.

*Rob.* Farem scrittura nuova.

*Lau.* Si tornerà a stracciarla  
Dopo tre giorni ancor.

*Rob.* ( Ah, così voi parlate.

- ( Par lacerarmi il cor.  
 Lau. ( Ah, voi sedur tentate  
 Il tenero mio cor.  
 D.P. Offeso io così resto,  
 Fel. <sup>a3</sup> E qui lo pianto or or. *si alz.*  
 R.n.  
 Oli. ( Andrò con un pretesto  
 ( Ad avvisarlo ancor.  
 Sat. ( Or ora qui mi appresto  
 ( A fare un gran rumor.  
 Fel. Rin. ed Oli. *passano dalla parte di Rob.*  
 Fel. Così non si tratta  
 Signor Mascherino.  
 Rin. Così non s'invita  
 La gente al Festino.  
 a 2 Con quella sguajata  
 Lei seguiti a star.  
 Lau. Signore pettegole *si alza*  
 Badate alla danza,  
 E poi con creanza  
 Badate a parlar.  
 Rob. Ohimè! in questo loco  
 Sussurro non fate.  
 Oli. Emorzate quel foco, *a Rin.*  
 Lasciatele andar. *a Lau.*  
 Lau. A me una sguajata  
 Rin. Fel. Pettegole a noi  
 a 2 No no, questo poi  
 Nol vo tollerar.  
 Rob. Oli. D. P. Ma adesso qui voi  
 Non state a strillar,  
 Sat. Io, io disgraziati  
 Vi voglio acchetar.  
*Si leva la Maschera, ed entra nel mezzo.*  
 Rob. Oli. Omè che di gelo  
 Mi sento a restar.  
 Sat. Favorisca Signor Maschero, *levando la Mas-*  
 Faccia grazia sig. Studente, *chera a Rob. e Oli.*

- Tristi, infami prestamente  
 Fuori, dico, fuori di quà,  
 Rob. Ah Signore con ragione...  
 Sat. Taci, indegno, taci là.  
 Oli. Ah, Signor per il Padrone...  
 Sat. Tu in galera, già si sà.  
 E voi altre frasoncelle...  
 Lau. Pian, Signor, non son di quelle  
 Meco usate civiltà.  
 Con affetto eguale al mio  
 Se mi avesse anch'esso amato  
 Non sarebbesi ingolfato  
 Negli error della sua età.  
 Sat. Bene, bene in un Castello  
 I suoi falli pagherà.  
 Quando poi avrà cervello  
 Se vi vuol vi sposerà.  
 a 4 Ah Roberto meschinello  
 Sento ben di lui pietà.  
 Rob. Disperato sono, oh Dio...  
 Oli. Di altro reo poi non son io,  
 Che di un pò di falsità.  
 Sat. Briconaccio, al remo, al remo  
 Lau. Ah, Roberto!  
 Rob. Mia Lauretta.  
 a 2 Questo addio se fia l'estremo  
 Ah, mio ben, chi mai lo sà!  
 a 4 Ma Signora il vostro core  
 Ha poi troppa erudeltà.  
 Sat. Più mi accendo di furore  
 Presto, presto fuor di quà.  
 a 6 Raggiuppato il cor mi sento,  
 E mi vien da lagrimar.  
 Sat. Con dei calci or or vi avvento,  
 E vi faccio ben marciar.  
 Rob. ] Furibondo or or divento  
 Fel. <sup>a3</sup> ] Non mi posso più frenar.  
 Lau. ]

## ATTO SECONDO

## TUTTI

Buona notte a lor Signori,  
 Mala notte ai suonatori.  
 Buona notte a chi ha pagato,  
 Mala notte a chi ha Ballato.  
 Un Festino disgraziato  
 Più di questo non si dà.

F I N E.

---

 DISTRIBUZIONE  
 DE' DIVERTIMENTI.

## GENNARO.

- 10 **S**abato Opera  
 11 Domenica Opera.  
 12 Lunedì.  
 13 Martedì Opera.  
 14 Mercoledì Opera.  
 15 Giovedì.  
 16 Venerdì.  
 17 Sabato Opera.  
 18 Domenica Opera.

- 19 Lunedì.  
 20 Martedì Opera.  
 21 Mercoledì Opera.  
 22 Giovedì.  
 23 Venerdì.  
 24 Sabato Opera.  
 25 Domenica Opera.  
 26 Lunedì.  
 27 Martedì Opera.  
 28 Mercoledì Opera.  
 29 Giovedì.  
 30 Venerdì.  
 31 Sabato Opera.

## FEBBRARO.

- 1 **D**omenica Opera.  
 2 Lunedì Opera.  
 3 Martedì Opera.  
 4 Mercoledì.  
 5 Giovedì.  
 6 Venerdì.  
 7 Sabato Opera nuova.  
 8 Domenica Opera, e Festa di Ballo.



- 9 Lunedì.
- 10 Martedì Opera.
- 11 Mercoledì Opera.
- 12 Giovedì Opera.
- 13 Venerdì
- 14 Sabato Opera.
- 15 Domenica Opera, e Festa di Ball
- 16 Lunedì.
- 17 Martedì Opera.
- 18 Mercoledì Opera.
- 19 Giovedì Opera, e Festa di Ball
- 20 Venerdì.
- 21 Sabato Opera.
- 22 Domenica Opera, e Festa di Ballo.
- 23 Lunedì Opera, e Festa di Ballo.
- 24 Martedì Opera, e Festa di Ballo

**S**I riservano però gl' Impresarj di potere accrescere il numero de' accennati divertimenti, se lo crederanno opportuno, e tutte le sere al Teatro vi sarà la Maschera.